



I CONTI NON TORNANO
il giallo dell'Rt sbagliato e
della Lombardia in
zona rossa

SOMMARIO

MILANO

ATTUALITÀ

Zona rossa o non zona rossa: chi ha "dato i numeri" in Lombardia

di Carolina Zaroni e Francesco Puggioni

3

SALUTE

Stress e ansia da pandemia, ecco la nuova emergenza

di Federica Grieco e Federica Ulivieri

7

POLITICA

«Non è solo politica»

di Matteo Sportelli

12

SPETTACOLO

Teatro Delivery: Shakespeare arriva a domicilio

di Elisabetta Murina e Mariano Sisto

15

CULTURA

Le 30 mila storie della Kasa dei Libri

di Vittoria Frontini e Roberto Balestracci

18

IMPATTO ZERO

Milano, un 'green team' a tutela

di Nicolò Rubeis

21

SWIPE UP

Intervista "The Milanese"

di Giulia Tavian

Zona rossa o non zona rossa: chi ha "dato i numeri" in Lombardia?

di CAROLINA ZANONI e FRANCESCO PUGGIONI

A distanza di tre settimane, ci si chiede ancora quale sia lo sbaglio che ha portato a un'errata classificazione della regione Lombardia, passata da zona rossa ad arancione nell'arco di sette giorni. In mezzo, lo scambio di accuse e il rimpallo di responsabilità fra la giunta regionale e il Ministero della Salute. Il 17 gennaio la Lombardia finisce in zona rossa, ma già venerdì 22, dopo una serie di confronti con l'Istituto Superiore di Sanità e una seconda correzione dei dati relativi al calcolo di Rt ad opera della regione, riceve la comunicazione che la colorazione va rivista. Ad aumentare la confusione

spunta verso la fine del mese scorso, una mail datata 7 gennaio, in cui si legge come già allora l'Iss avesse avvertito la Regione che qualcosa nei calcoli non tornava, con riferimento ai dati dei sintomatici, sui quali viene calcolato l'indice Rt. Nella mail viene notificata la mancanza di informazioni sullo stato di salute dei contagiati sintomatici e dei guariti. La lacuna ha fatto sì che il numero dei sintomatici fosse più alto di quello effettivo. Da un lato il Presidente della Regione Attilio Fontana scarica, in un primo momento, la responsabilità al Ministero e all'Iss di non aver valutato correttamente

i dati, per poi ritrattare e chiudere la questione con un prudente «non è colpa di nessuno». Dall'altro lato, il Ministero accusa la regione di aver trasmesso dati sbagliati e che, una volta rettificati, hanno portato al ricalcolo dell'indice Rt. Con il conseguente passaggio all'arancione. «La verità la conoscono la Regione Lombardia e l'Iss. Lo scambio di responsabilità getta un'ombra sulle decisioni prese settimanalmente e mina le sicurezze dei cittadini». Lo sostiene Antonello Maruotti, ordinario di Statistica all'Università Lumsa. Durante una conferenza stampa, il direttore generale Welfare della Regione Lombardia, Marco Trivelli, ha dichiarato che l'Iss aveva preteso una modifica dei malati trasmessi senza stato clinico: per circa il 3% è stato chiesto di inserire se si trattassero di sintomatici. Trivelli ha affermato che l'opzione «sintomatico o paucisintomatico» per quella percentuale avrebbe avuto «effetto indifferente sull'esito dell'indice Rt». Tuttavia, secondo il modello attuale, l'indice Rt viene stimato solo su casi sintomatici e, come ricorda Maruotti, per aver dati corretti «occorre disporre della data di inizio sintomi. Una diversa classificazione dei casi, unita a ritardi nell'inserimento delle date di inizio sintomi, porta a stime di Rt diverse». Oltre ai problemi inerenti all'identificazione della data di inizio sintomi, Lorenzo

Ruffino, analista e fact checker per le testate YouTrend e Paggella Politica, evidenzia come falla nel sistema di monitoraggio lombardo le carenze nella segnalazione dello stato clinico dei pazienti. «La Lombardia utilizza una piattaforma autonoma, diversa da quella predisposta dall'Iss. La regione, quindi, non registrava lo stato clinico di molti positivi». Nasce da qui la problematica relativa al calcolo dell'Rt lombardo in quella faticosa settimana. Difatti, secondo l'algoritmo dell'Iss, se viene notificata la data di inizio sintomi, ma non si aggiorna lo stato clinico dei positivi, la persona viene classificata come sintomatica, finendo nel calcolo di Rt. Viceversa, nel momento in cui la stessa viene dichiarata guarita, deceduta o asintomatica, senza dare precedenti informazioni sullo stato clinico, l'Iss la sposta fra gli asintomatici. «Bisogna ricordare che Rt è calcolato in base ai casi per data di inizio sintomi, in modo da risultare più vicini possibile alla curva



ATTILIO FONTANA

Presidente della regione Lombardia

reale del contagio», sottolinea Ruffino. «Quando l'Iss ha fatto notare l'errore ai tecnici lombardi, questi hanno corretto i dati su novembre e dicembre, ma non su gennaio», continua Ruffino. La regione ha cioè registrato soltanto la guarigione



ANTONELLO MARUOTTI

Professore ordinario di Statistica
all'Università LUMSA (Roma)

dei contagiati
più vecchi,
senza precisarne
il precedente

stato clinico. Quindi, secondo i parametri dell'Iss, questi casi sono finiti fra gli asintomatici, uscendo dal calcolo di R_t . Ragione per cui, dice Ruffino, «a un certo punto la situazione in Lombardia faceva registrare molti meno casi sintomatici a dicembre, poiché era stata operata questa correzione, mentre persisteva l'errore sui contagi a gennaio. Questa combinazione di fattori ha portato inizialmente a una crescita di R_t , che si calcola come rapporto fra i sintomatici di una data settimana e di quella precedente».

Il 13 gennaio quindi il Ministero ha deciso la zona rossa per la Lombardia. Salvo poi che, il 20 gennaio, la regione Lombardia ha operato un'ulteriore seconda rivalutazione sui casi più recenti, quelli relativi al periodo 15-30 dicembre (lasso di tempo sul quale è stato calcolato l'indice R_t al 15 gennaio), riducendo i positivi sintomatici con data di inizio sintomi da 14.148 a 4.918. Proprio questa seconda modifica ha permesso di ricalcolare il rapporto e abbassare il valore di R_t , riportando la regione in arancione. Di recente è stato chiesto alla Regione di rendere accessibili i dati. Maruotti ricorda come la Società Italiana di Statistica e #DatiBeneComune si stanno battendo da mesi per avere «dati di qualità, pubblici e analizzati da chi ne ha le competenze». L'algoritmo con cui vengono decise le colorazioni è pubblico, sottolinea Ruffino, «ma sarebbe bene pubblicare i dati sottostanti all'algoritmo, proprio per evitare che si ripetano simili vicissitudini».

Il professore specifica che per studiare l'andamento dell'epidemia occorrono informazioni il più possibile dettagliate, che permettano di seguire l'evoluzione clinica degli individui. Un altro aspetto da considerare riguarda l'eterogeneità del sistema di raccolta dati. A livello regionale sono molte le differenze riscontrate: alcune regioni non riportano il numero dei positivi ai test antigenici, oppure riportano tutti i casi a una stessa data. Una differenza di sistema che si aggiunge alle diverse politiche di gestione



dell'epidemia, a cominciare dalla modalità di screening dei contagiati. Sull'algoritmo utilizzato, inoltre, Maruotti esprime alcuni dubbi: «gli stessi autori del lavoro in cui si descrive il modello utilizzato per la stima di R_t ne mettono in risalto i limiti. Il modello viene applicato senza verificare se le stime ottenute abbiano senso». Quel che bisogna fare è quindi monitorare i diversi indicatori, osservati e registrati con tempestività e sintetizzare le informazioni raccolte attraverso metodologie statistiche appropriate. L'Università di Firenze ha proposto un modello che, anziché prendere in esame il numero dei positivi, considera quello dei ricoveri e dei decessi. «Sono i dati più robusti di cui disponiamo, mentre quelli sul numero dei casi positivi risentono delle politiche di screening» commenta Ma-

ruotti. L'indice R_t è incerto, in quanto rappresenta una stima basata su un modello. R_t non è osservato, né osservabile: «Basti vedere – prosegue Maruotti – gli intervalli di credibilità riportati nel bollettino dell'Iss. Per alcune Regioni questo intervallo è molto ampio». L'indice R_t ha troppo peso nel processo decisionale. «Bisognerebbe basarsi di più sul tasso di incidenza, sopra la cui soglia dei 50 casi per 100mila abitanti, spiega l'Iss, il tracciamento salta. Un altro parametro a cui affidarsi, nel caso in cui il tracing funziona male, è quello dei decessi». Invece, osserva Ruffino «ogni lunedì viene aggiunto qualcosa di nuovo all'algoritmo, con l'intento di aggiustarlo in meglio, ma con l'effetto di renderlo sempre più complicato».

**ATTILIO FONTANA e
LETIZIA MORATTI**

Regione Lombardia

Stress e ansia da pandemia, ecco la nuova emergenza

di FEDERICA GRIECO e FEDERICA ULIVIERI

«Prima della pandemia ricevevamo 12mila telefonate l'anno. A Milano abbiamo 45 volontari. Da quando l'emergenza covid è scoppiata, però, ne sono serviti altri perché le chiamate di aiuto sono raddoppiate». A parlare è Felicia Giagnotti Tedone, presidente di Progetto Itaca, che da oltre 20 anni ha attivi progetti di prevenzione e riabilitazione per persone con disturbi psichiatrici, ma che ha anche un punto di ascolto formato da personale qualificato. «Con l'inizio del primo lockdown, il 67% degli italiani ha registrato un aumento dei livelli di stress. Mentre il disagio ha preso la forma di vera e propria ansia nel 42% dei

casi», spiega la dottoressa Deborah Colson, socia dell'Associazione per la ricerca in psicologia clinica e dello studio associato e coordinatrice del Servizio disturbi alimentari. Colson cita un'indagine condotta ad aprile dall'Istituto Piepoli per il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi dal quale emerge un dato chiaro: i risvolti psicologici della pandemia da Covid-19 si sono manifestati subito. «Si sono registrati disturbi del sonno nel 24% della popolazione - prosegue Colson -, irritabilità nel 22%, umore depresso nel 18%». I problemi alimentari, invece, «sono aumentati del 30%». Si assiste, sia in persone maggiorenni sia in minori, «a recrudescenze di

di disturbi alimentari, ma anche a nuovi esordi», afferma la dottoressa. Nonostante l'indagine condotta dall'Istituto Piepoli per il Cnop faccia emergere un aumento di ansia e stress già nei primi mesi di lockdown, il dottore Cesare Cavallera del Centro Psicologia Città Studi, racconta che solo «a partire da settembre-ottobre c'è stato un au-



FELICIA GIANOTTI TEDONE

Presidente di Progetto Itaca

mento significativo delle richieste». Secondo Cavallera, «questi ultimi mesi

hanno trovato molte persone stremate per la situazione economica e sole dal punto di vista sociale». Inoltre, «il continuo isolamento quotidiano ha portato ad attivare o amplificare sintomi ansiogeni o depressivi o comportamenti di dipendenza latenti».

I casi di stress, ansia e depressione sono aumentati per tutta la popolazione, ma l'associazione ClinicaMente testimonia che l'aumento dei disordini ha colpito in modo particolare gli operatori sanitari. «Ci siamo trovati davanti a vere proprie condizioni di disturbi post-traumatici – ci spiega Elisabetta Ciaccia psicoterapeuta e presidente di ClinicaMente. «Turni di lavoro insostenibili, paura per il covid hanno influito terribilmente, ma il grosso carico emotivo è stato dato dalla mancanza di tempo per elaborare la perdita dei pazienti. Hanno somatizzato per mesi senza riuscire a dare spazio al dolore». Le ripercussioni, nel lungo periodo, di questi disturbi da stress post traumatico possono essere variabili anche per la gravità della situazione. Quello di cui Ciaccia è certa è che dopo avere resistito tanto, specie nei momenti acuti della pandemia, gli effetti della somatizzazione si stanno facendo vedere adesso, a distanza di mesi con conseguenze a livello psicologico e clinico su cui bisogna agire subito.

Ad essere maggiormente penalizzati, però, secondo la maggior parte degli psicologi, sono gli adolescenti. Secondo Colson, infatti, «a differenza dei bambini e anche degli studenti delle medie, i ragazzi delle scuole superiori e dei primi anni dell'università sono stati quelli più condannati alla didattica a distanza, che ha comportato l'essere privati sia della routine sia del contatto con i propri cari»

Quest'ultima componente gioca un ruolo fondamentale «per il mantenimento di un buon equilibrio psicologico». L'elemento che più ha inficiato sulla salute mentale degli adolescenti durante quest'anno di pandemia è stata la mancanza di socialità. Per i ragazzi «perdere



DEBORAH COLSON

Socia di ARP e dello studio associato e coordinatrice del Servizio disturbi alimentari

l'opportunità di entrare in contatto con i coetanei è penalizzante», spiega Colson. Un concetto ribadito anche dalla dottoressa, esperta di disturbi dell'età evolutiva, Ilaria Mauri del Centro Psicologia Città Studi, che spiega come in età adolescenziale «il gruppo di amici, di compagni di classe o di squadra rappresenta un punto di riferimento primario, in cui ci si riconosce, ci si rispecchia, esprimendo la personalità come

anche le qualità e punti di forza, siano essi a livello di prestazione fisica o di studio e conoscenze». Secondo la dottoressa, alcuni hanno cercato di colmare questo vuoto relazionale attraverso giochi online e i social, «ritirandosi dalla vita sociale, in una sorta di "overdose digitale"». I bambini «hanno subito una regressione su autonomie acquisite prima del lockdown. Ma hanno recuperato bene una volta che la routine è tornata e le scuole sono riaperte», spiega Debora La Fusata, vicepresidente Ala Milano, nonché responsabile del servizio psicologico e psicoterapeutico dell'associazione. La situazione è diversa, invece, per gli adolescenti e pre-adolescenti. «Il loro quadro clinico è peggiorato e al momento rimane tale, perché la loro routine è stata alterata e non è mai stata ripresa. Così si sono sedimentate le risposte disfunzionali dei ragazzi, fino all'autolesionismo dei casi più gravi». L'uso smodato degli strumenti tecnologici è un elemento di ulteriore alienazione, ma la dottoressa non li stigmatizza «possono essere pericolosi, ma in questo momento solo la loro unica finestra verso il mondo e la socialità, bisogna piuttosto educarli a come usarli bene».

In relazione alle conseguenze nel lungo periodo, Colson spiega che ciò che conta in particolare è la personalità: «Per i ragazzi che hanno affrontato la pandemia, partendo da una condizione evolutiva buona, le conseguenze potranno essere superate bene». Diversa è invece la condizione di coloro che avevano già difficoltà a socializzare.

«Questi erano soggetti che con il primo lockdown si sono quasi sentiti avvantaggiati dal non doversi porre la sfida della socializzazione. Ma -continua Colson- con il ritorno alla normalità pagheranno un prezzo elevato». Una considerazione condivisa anche da Mauri: «I ragazzi con disturbi comportamentali,



STRESS

Con l'inizio del lockdown, il 67% degli italiani ha registrato un aumento dei livelli di stress

come la fobia sociale/scolare e il disturbo ossessivo-compulsivo, sembrano non

aver risentito particolarmente della situazione di isolamento dovuta alle misure restrittive». Se prima, infatti, erano stigmatizzati per la loro difficoltà nel relazionarsi, «in questo momento, l'ansia è giustificata dalla situazione e l'isolamento è riconosciuto da tutti come necessario a livello sociale». Quando però si tornerà alla normalità, i comporta-

menti richiesti per ridurre la diffusione del contagio «saranno difficili da sciogliere, proprio perché sono stati parte della nostra quotidianità per lungo tempo». Ma la pandemia ha contribuito a cambiare l'approccio di chi si rivolge a queste figure professionali? Secondo Colson sì: «Sentire che le proprie difficoltà sono condivise, ha spinto le persone a chiedere un aiuto che prima avrebbero optato per cercare di nascondere, cercando di farcela da soli». Anche la dottoressa Erica Crespi del Centro Psicologia Città Studi ne è convinta: «Spesso nella pratica clinica ci capita di osservare come le persone siano più propense a concedersi un supporto psicologico a fronte di eventi che possano essere socialmente riconosciuti come "gravi". Con questa pandemia è successo lo stesso ma su vasta scala, complici anche i media e le istituzioni che hanno riconosciuto l'importanza del supporto psicologico». La Fusata fa invece luce sul rischio che questi disturbi vengano generalizzati e, di conseguenza, sul permanere di una cultura che dà poco peso al benessere mentale. «C'è la pandemia, è normale che mi senta agitato o non riesca a controllare la rabbia: è un ragionamento diffuso ma pericoloso che fa capire quanto resistenze ci siano alla cura psicologica», spiega La Fusata, che aggiunge: «Io non ho mai incontrato genitori che fanno resistenze se si consiglia loro di mandare il figlio dall'oculista, invece si incontra un ostacolo mentale se gli si dice che ha bisogno di essere seguito da uno psicologo. E la pandemia non ha cambiato nulla».



Questa situazione di assoluta straordinarietà ha quindi contribuito a sviluppare una maggiore consapevolezza sull'importanza della salute mentale. E, in tal senso, fondamentale è stato l'utilizzo della tecnologia che ha permesso consulti in tutta sicurezza. «Con la pandemia, le richieste si sono spostate ancora di più via internet, ampliando un trend che era già in atto da alcuni anni», spiega Colson. E per chi pensa che questo strumento possa diminuire la qualità delle sedute, la dottoressa afferma che «ci sono diverse ricerche che in questi ultimi mesi stanno attestando sia il gradimento di pazienti sia l'effettivo buon funzionamento del lavoro terapeutico» da remoto. Uno sviluppo delle modalità on-line e telefonica è stato riscontrato anche dal Centro Psicologia Città Studi. Crespi racconta che «sono state

utili per garantire la continuità assistenziale per le persone che erano già in terapia e ha concesso di raggiungere chi ha sviluppato la necessità di supporto proprio a causa dell'isolamento». Uno strumento imprescindibile anche per Ciaccia: «Grazie alla modalità da remoto abbiamo potuto dare da subito un sostegno agli operatori sanitari, sin da febbraio». La presidente di Itaca, ci racconta che dopo un breve periodo di interruzione le prime chiamate erano liberatorie: «Che sollievo sentirvi, così ci ha detto chi regolarmente chiama la linea di ascolto, temevano di non trovarci più. Invece hanno avuto un orecchio a cui parlare anche durante questo terribile momento».

ANSIA

Il disagio ha preso la forma di vera e propria ansia nel 42% dei casi

«Non è solo politica»

di MATTEO SPORTELLI

«Il periodo Covid ha ammazzato i circoli e ora la sfida è capire come riaprirli», parola di Gabriele Villa, segretario dal 2013 del circolo del Partito Democratico "Carminelli" di via Archimede a Milano, «Da febbraio 2020», ha continuato Villa, «non è più possibile svolgere attività in presenza e ora rispetto al passato avvicinare le persone al circolo è una sfida più difficile». Un passato, quello della ex sezione nata nel 1965, del Partito Comunista Italiano "Carminelli", che è legato indissolubilmente alla storia della sinistra italiana e al fermento culturale e politico caratteristico di Milano. A 100 anni dalla fondazione del Pci,

alcune delle vecchie sezioni locali resistono ma con funzioni e scopi diverse rispetto alle origini. «Ai tempi del Partito Comunista Italiano si arrivavano a contare 700/800 iscritti, mentre ora siamo alle due cifre, con qualche picco di 100/120 persone nei periodi congressuali». I circoli infatti, hanno dovuto reinventarsi e hanno iniziato a ospitare eventi anche lontani dalla politica: «Prima della pandemia», ha spiegato il segretario del "Carminelli", «abbiamo iniziato a offrire lo spazio alle associazioni territoriali, alle assemblee di condominio e ospitiamo anche circolo tematici». Si tratta quindi di un profondo cambiamento rispetto alle

origini di questa storica famosa sezione comunista meneghina: «Il circolo Carminelli», continua a raccontare Gabriele Villa, «nasce in



IL CIRCOLO PD "Carminelli"

Situato in via Archimede a Milano

una posizione particolare. È in centro a Milano e a 200 m in linea d'aria dall'al-

lora sezione del Movimento Sociale Italiano. Una delle sue peculiarità è che, in un periodo caratterizzato dallo scontro politico, la sezione era il luogo per rifugiarsi perché era stato costruito con le grate alle finestre e alle porte e i vetri blindati», ma la sezione non era solo un rifugio per gli iscritti ma soprattutto un luogo di crescita e arricchimento personale: «Una delle grandi cose della vita dei circoli», ha ricordato il segretario del "Carminelli", «è il mix delle persone che si possono incontrare: chi proviene da una tradizione comunista e chi invece dal Partito Democratico». Vivere certe esperienze nei circoli, infatti, non è solo politica: «Quando è arrivato il televisore in sede ci riunivamo per guardare i dibattiti e commentarli assieme», racconta Villa, cosa che purtroppo non

è possibile fare da quando «il Partito Democratico ha comunicato di tenere chiusi i circoli a causa del Coronavirus», conclude Villa. Che i circoli non siano nati solo per scopi politici ce lo conferma anche Aldo Ugliano, attuale consigliere comunale del Partito Democratico e storico militante del Pci fino al suo scioglimento, che ha mosso i primi passi in politica frequentando la sezione giovanile comunista a Gratosoglio: «A Gratosoglio», racconta Ugliano, «c'era questa cooperativa in via di dissoluzione e lì dentro c'era una sezione della Federazione Giovanile Comunista Italiana e io con un gruppetto di ragazzi e ragazze avevamo ridato fiato a questo luogo anche attraverso l'apertura di una sala ballo con la speranza di potersi divertire un po'». Partecipare infatti non significava anche incontrare, discutere e conoscere nuove persone: «Mi sono iscritto alla FGCI a 14 anni, nel 1964, l'anno della morte di Togliatti», spiega il consigliere Ugliano, «In quegli anni c'era una militanza all'acqua di rose, non si obbediva a regole della federazione. Era una partecipazione libera e tutti noi eravamo sinceramente disponibili. C'era un grande afflato con società e costumi che andavano cambiando». Ma nell'esperienza di Ugliano anche il luogo delle prime passioni politiche è stato fondamentale: «Gratosoglio», dice Ugliano, «era un'isola felice e proprio in quegli anni iniziò la costruzione del quartiere Gratosoglio (3000 alloggi) e del quartiere Missaglia (1500 alloggi). Da lì iniziammo a



ALDO UGLIANO

Attuale consigliere comunale
ed ex militante del PCI

stringere molti contatti con i lavoratori dei quartieri e ampliamo la rete di rapporti

e conoscenze e diventammo un punto di riferimento per la zona. Pensate solo che l'attuale segretario del circolo di Gratosoglio lo portai io in sezione, lo conobbi su un autobus e lo portai in sezione». Si è trattato quindi di anni decisivi che, anche grazie al ruolo delle sezioni territoriali, sono stati fondamentali per la società: «La partecipazione in quegli anni», spiega Aldo Ugliano, «è stata una palestra di crescita personale: ho imparato il rispetto per le opinioni altrui e affrontarle con spirito aperto e c'era la convinzione, anche da comunisti, che la democrazia fosse fondamentale». Il ruolo dei comunisti italiani infatti, a 100 anni dalla fondazione del partito, secondo Ugliano resta qualcosa per cui essere orgogliosi: «Noi comunisti italiani non abbiamo nulla di cui vergognarci, per noi l'obiettivo del socialismo è sempre stato legato all'obiettivo della democrazia». L'attuale consigliere comunale della maggioranza fa riferimento anche ai

cambiamenti legati al concetto di "partecipazione": «Ora la politica non è più in grado di attrarre perché non riesce più a essere percepita dai cittadini come strumento di cambiamento», cosa che, secondo Ugliano, ha caratterizzato la storia del Partito Comunista Italiano: «In questi 100 anni il Pci ha lasciato tracce indelebili nella lotta per la democrazia, per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e nella lotta al terrorismo. L'Italia – conclude Ugliano – ha tratto dal Pci tante cose buone e importanti e il giudizio non può essere che assolutamente positivo». Milano, secondo Gabriele Villa e Aldo Ugliano, resta comunque una città che ha voglia di partecipazione e la sfida del futuro è quella di riportare le persone nei circoli e farle avvicinare ad ambienti dove il rispetto e il dialogo sono gli elementi portanti.

Teatro Delivery: Shakespeare arriva a domicilio

di ELISABETTA MURINA e MARIANO SISTO

Il portone di un palazzo come fosse un sipario. Si chiama Teatro Delivery Milano l'idea con cui due giovani attrici stanno tenendo in vita la settima arte nonostante la pandemia. L'intuizione alla base del progetto è molto semplice: se gli spettatori non vanno al teatro, il teatro va dagli spettatori. E così, zaino da rider in spalla, Marica Mastromarino e Roberta Paolini inforcano la bicicletta portando Dante e Shakespeare tra i portici di Milano. Lo spettacolo da asporto funziona come un qualunque delivery, raccontano le due attrici: «Il cliente si mette in contatto con noi e consulta un menù nel quale,

al posto di pizze e panini, ci sono pezzi teatrali e monologhi già messi in scena o tratti dal nostro repertorio». Quindi si concordano giorno e orario e, in sella alla bicicletta, Marica e Roberta raggiungono gli spettatori: «il nostro palcoscenico – spiegano – può essere tanto il cortile di un palazzo quanto un giardino pubblico». L'idea di un teatro itinerante è nata per gemmazione da esperienze pregresse. «Ci siamo conosciute nella Brigata Franca Rame, un collettivo solidale durante il lockdown e dedito a progetti di mutualismo – raccontano – L'intuizione ci è venuta consegnando pacchi alimentari a persone che ne avevano bisogno».

Da lì la domanda: perché non portare anche della cultura? «Anche la cultura – si sono dette – è un bene di prima necessità. E così, insieme ad altri tre attori, abbiamo deciso di fare teatro a domicilio in forma volontaria». Un incontro, tuttavia, ha trasformato il germe di un'idea in un progetto strutturato. «A novembre, nel pieno delle attività del coordinamento 'Lavoratori e lavoratrici dello spettacolo della Lombardia' di cui facciamo parte – dicono Marica e Roberta –, un attore leccese, Ippolito Chiariello, ha trasformato la sua idea di teatro di strada in teatro 'delivery'». Un'iniziativa che ha gioco forza necessitato della collaborazione di molti artisti, tra cui Roberta. Nascono così le Usca, le Unità speciali di continuità artistica. «Siamo state tra le prime a rispondere all'appello di Chiariello e a creare la nostra Usca e il teatro delivery». Marica ha mosso i suoi primi passi alla scuola del Piccolo Teatro, lavorando sia come scrittrice al Piccolo che con sue autoproduzioni. Roberta ha cominciato a calcare le assi in tempi più o meno recenti. Laureata in economia aziendale, ha deciso all'improvviso di seguire la sua vocazione e recitare. È specializzata in teatro di prosa, e da anni porta in scena spettacoli che lei stessa scrive. Per la scelta delle 'portate' del loro menù teatrale, Marica e Roberta hanno fatto di necessità virtù, scegliendo quel che poteva essere inscenato senza bisogno di un palco e delle luci: «tutto quello per cui bastasse la nostra voce e quello

che riusciamo a far entrare nel nostro zaino». Gli spettacoli delivery sono una forma di teatro diversa da quella classica a cui eravamo abituati prima della pandemia. Il pubblico è composto da un massimo di 6 o 7 persone e le scene sono allestite all'aperto, solitamente in giardino o in cortile. Ma non per questo l'atmosfera che si respira è meno magica: «Riusciamo a creare un rapporto diretto con il



pubblico. Guardiamo le persone negli occhi e vediamo le loro reazioni. In teatro questo non succede per via delle luci che fanno da quarta parete», racconta Marica.

GLI ATTREZZI DI SCENA

Nella borsa da rider le attrici ripongono spartiti, maschere e copioni
credit: Daniel Alejandro Gencarelli

Chi è interessato a ricevere uno spettacolo a domicilio contatta le due attrici su Facebook, per mail o telefonicamente. «I primi a chiamarci sono stati quelli a cui il teatro manca molto e che erano abituati a frequentarlo assiduamente -spiega Marica- ma l'idea è nata con l'obiettivo di avvicinare anche chi non è avvezzo ad andarci». Alcuni hanno pensato addirittura di trasformare il teatro delivery in qualcosa da regalare, soprattutto ai bambini, che hanno avuto meno opportunità di



GLI SPETTACOLI ALL'APERTO

Il freddo non ferma Roberta e Marica che recitano nei giardini e nei cortili delle case

avvicinarsi a questa forma d'arte. È successo anche, racconta Marica, che passanti o vicini

di casa curiosi si fermassero ad ammirare lo spettacolo. E questa è sicuramente «la riprova della necessità della cultura e del teatro».

Le due attrici si esibiscono principalmente durante il weekend replicando la performance, che dura circa 30 minuti, almeno 4 o 5 volte al giorno. Il loro menù teatrale è composto da tre sottomenù: bianco, rosso e quello "speciale". Il primo comprende il "Pacchetto Inferno" e alcuni testi di repertorio di Marica, tra cui La Locandiera di Goldoni. Il rosso invece si chiama Famose 'na risata e raccoglie i testi autoriali e di repertorio di Roberta. A queste due proposte si aggiunge poi il menù speciale, adatto soprattutto ai bambini, che oltre a La Fame dello Zanni di Rodari, comprende la voce "proponici un testo". «Questa possibilità è un modo per il pubblico di potersi sbizzarrire su qualcosa che magari ha letto e vorrebbe veder rappresentato, ma anche un'opportunità per noi di lavorare su uno spettacolo nuovo», racconta Marica. A dicembre, i testi più richiesti erano quelli di Roberta e quelli pensati per i più piccoli. Ora però, spiega l'attrice, «le richieste hanno raggiunto una certa omogeneità». Ma quando la pandemia finirà, quale sarà il futuro del teatro a domicilio? Il ritorno alla normalità non coinciderà con la ripresa della vita pre coronavirus: «Molti spazi teatrali, soprattutto i più piccoli, non riusciranno a riaprire. Quelli medi, con più di cento posti, avranno bisogno di un tempo maggiore e persino i teatri istituzionali si troveranno in difficoltà». E riguardo al loro progetto, Marica conclude: «Vogliamo che si trasformi ma non sappiamo ancora come o in che direzione. Siamo certi però che ce ne sarà bisogno».

Le 30 mila storie della Kasa dei Libri

di VITTORIA FRONTINI e ROBERTO BALESTRACCI

Milano, Largo Aldo de Benedetti – quartiere Isola – al quarto piano di un palazzo che affaccia sul Bosco Verticale di Boeri e la Biblioteca degli Alberi, si trova un appartamento su più livelli abitato da circa 30.000 libri. Il luogo si chiama La Kasa dei Libri e si tratta di un'associazione culturale nata una decina di anni fa per volere del professor Kerbaker, docente di Politica e Istituzioni Culturali all'Università Cattolica di Milano. Un luogo paragonabile a un tempio di volumi che, attraverso le storie e il profumo della carta attraggono mani e sguardi con l'intento di farsi prendere e sfogliare. Ma anche questo luogo purtroppo con l'avvento del Coronavirus ha dovuto fermare la sua attività.

Nonostante questo il professor Kerbaker, insieme al suo staff di giovani ragazze, ha continuato a produrre video e contenuti in grado di alleviare soprattutto le pesanti giornate della primavera scorsa, incitando sempre e di più alla lettura. Nell'attesa di poter condividere di nuovo questa passione tutti insieme. "Cerchiamo di non prenderci troppo sul serio" afferma Chiara, ex studentessa del professore che insieme ad altre colleghe si occupa delle visite guidate e dell'organizzazione all'interno della casa. "La Kasa dei Libri organizza infatti eventi di vario genere per tutti. Vogliamo che il libro, anche quello più prezioso, non sia qualcosa di intoccabile e irraggiungibile". Tra gli scaffali, più o meno ordinati, infatti si può

anche trovare e sfogliare l'edizione 500esca di Aldo Manuzio, figura cardine nel mondo dell'editoria a stampa, ma non deve essere necessariamente vista come un cimelio che sarebbe meglio guardare solo da lontano e sotto una teca di vetro. La sostanziale differenza tra questo luogo e una normale biblioteca è che non c'è la possibilità di prestito o reso.



ANDREA KERBAKER

Professore di "Politica e Istituzioni Culturali" presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e fondatore dell'Associazione Kasa dei Libri

Tutto è consultabile e l'idea fondante è quella di avvicinare il pubblico al mondo dei libri.

"Nell'ultimo periodo sono passati di qua anche tanti giovani", racconta la ragazza ma specifica che questo, tutto sommato, non la sorprende: "Noi cerchiamo sempre di coinvolgere i ragazzi e ho notato che in essi comunque esiste una certa sensibilità nei confronti dei vari mondi editoriali". E mentre Chiara continua a raccontare la storia di questo spazio arredato con una molteplicità di oggetti kitsch sempre a tema "libro" si sente in sottofondo la voce del professore che, circondato ovviamente da volumi e riviste, tiene una delle sue lezioni da remoto. Il professor Kerbaker ha cominciato a collezionare libri all'età di 16 anni e da quel momento in poi non ha più smesso, ora ha 60 anni e la sua abitazione non è molto diversa da questo luogo, nato apposta per separare le due cose. I libri che più ama sono probabilmente quelli che vengono definiti "i libri dedicati", quindi tutti quelli che riportano un pensiero o una dedica dell'autore nelle prime pagine. Ovviamente parliamo di autori importanti e testimonianze che raccontano storie di letteratura del '900 italiano, tra questi Quasimodo, Buzzati, Fallaci o Eco per esempio. I volumi provengono spesso e volentieri da mercatini a poco costo e non è un caso che anche le edizioni più pregiate vengano trovate semplicemente

Tavendo la pazienza di guardare e sfogliare
“In ogni caso il valore di questa collezione



do al sesto piano: la sezione predisposta a eventi, incontri o mostre. Il pavimento infatti è ricoperto interamente da locandine originali di film tratti da libri, rivestite a loro volta da una resina trasparente. Qui tra chiacchierate con ospiti, proiezioni o installazioni vengono raccontati artisti o opere cinematografiche sempre dal punto di vista dell'oggetto simbolo di questo luogo: il libro.

KASA DEI LIBRI

Al sesto piano della Kasa dei Libri si tengono eventi culturali e mostre. Il pavimento è rivestito di locandine originali di film tratti da libri ricoperti di resina. Il cinema è l'altra grande passione del professor Kerbaker

non è quantificabile economicamente”, continua l'assistente del professore. Recentemente la Kasa dei Libri ha inaugurato anche uno

spazio di circa 400 metri quadrati sulle sponde del Lago Maggiore ad Angera dove poter organizzare anche lì, e con più spazio lo stesso tipo di incontri e laboratori che avvengono anche nella sede milanese. Tra questi alcuni anche in chiave artistica e cinematografica. Il cinema è infatti la seconda grande passione di Kerbaker e questo è ben visibile salen-

Milano, un 'green team' a tutela dell'ambiente. Ecco il garante del verde

di NICOLO' RUBEIS

Salvaguardare le aree verdi, vigilare sul consumo di suolo e attuare le procedure per l'ampliamento del Parco Agricolo Sud (quasi 50mila ettari di campi), come previsto dal Piano di Governo del Territorio. Saranno questi i compiti principali degli uffici del Garante del Verde di Milano, una figura nuova approvata i primi giorni di febbraio dal Consiglio Comunale.

La giunta di Beppe Sala, a pochi mesi dalle prossime comunali, batte un altro colpo sul fronte ambientale. E sarà proprio il sindaco a dover scegliere i suoi Garanti, visto che si tratterà di un organo collegiale composto da 3 membri, che avranno come mansione anche quella di sensibilizzare i cittadini sulla situazione ambientale. Una struttura aggiuntiva, non pienamente autonoma



Una struttura aggiuntiva, non pienamente autonoma come un assessorato, che contribuirà a informare l'amministrazione anche sulle iniziative di compensazione legate al consumo di suolo. L'ultima parola però, continuerà a spettare ai piani più alti di Palazzo Marino. "Ma il suo parere sarà comunque rispettato", assicura l'assessore all'Urbanistica di Milano Pierfrancesco Maran. Nato su proposta del consigliere Basilio Rizzo, volto storico della sinistra milanese, il nuovo 'green-team' di Garanti sarà selezionato tra personalità di "indiscusso prestigio" nel campo delle scienze ambientali. Eppure non tutti sono d'accordo, anche tra le fila della maggioranza stessa. Il consigliere comunale del Pd Carlo Monguzzi non si è tirato indietro, rivelando di aver immaginato "qualcosa di diverso" per il futuro del Garante. "Pur ritenendolo uno strumento fondamentale di democrazia, non credo sia utile avere una figura aggiuntiva a qualcosa che può fare già un assessorato", afferma Monguzzi. A essere preoccupato, anche un altro esponente milanese del Pd, il consigliere Alessandro Giungi: "Ci saranno molte controversie in chiave ambientale tra l'amministrazione e i comitati - sottolinea - ed il rischio è che il Garante subisca una pesante strumentalizzazione. Per questo abbiamo bisogno di un nome di altissimo profilo". Ma c'è anche chi è sicuro che puntare su più persone sia la mossa vincente, come l'ex portavoce dei Verdi di Milano, Enrico Fedreghini, ora tra le fila della civica 'Milano Progressista', il quale

chiede però che il Garante "abbia voce sulla manutenzione del verde cittadino". Nasi storti anche tra le opposizioni: "Pura propaganda green, questo signore non avrà alcuna possibilità di incidere realmente sull'azione amministrativa", attacca Fabrizio De Pasquale, capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale.



SWIPE UP



THE MILANESER



11,8K



@the.milaneser

Rivista immaginaria composto solo dalla copertina, il cui obbiettivo è raccontare la città di Milano

OCPI

Fondato nel
2017



di **GIULIA TAVIANI**

È come se il New Yorker e la città di Milano si fossero mescolati per dare vita a una rivista immaginaria la cui copertina propone lo sguardo di numerosi illustratori sulla metropoli lombarda. The Milaneser è un progetto nato nel 2020 su ispirazione dei già esistenti The Parisianer e del Tokyoiter per volere dello studio di design e visual communication Zetlab, e di Stefano Lionetti e Lara Aldeghi, alla gestione del progetto. “Durante il lockdown abbiamo iniziato a realizzare concretamente il progetto cercando illustratori per creare le copertine. Era già da un po’ che come studio sentivamo l’esigenza di fare qualcosa legato alla città di Milano, che in quei mesi risentiva dello stigma della fase iniziale del Coronavirus. Abbiamo pensato fosse corretto tornare a celebrarla per le cose belle”.

Viene lasciata carta bianca all’artista o esiste una linea editoriale?

Sì, c’è una linea di base che è in evoluzione così come il progetto stesso. L’anno scorso abbiamo invitato illustratori che si sono dovuti fidare alla cieca di un lavoro al suo inizio.

E noi volevamo puntare a un livello qualitativo molto alto. Al tempo, li avevamo invitati semplicemente a rappresentare la loro visione della realtà milanese. Qualcuno si è basato sui ricordi, altri sull’immaginazione. Nel corso della pandemia poi, solo due artisti hanno voluto rappresentare la lotta al virus: Franco Brambilla a giugno (no. 11) ha rappresentato un supereroe in Piazza Duomo a combattere contro il virus, mentre Alessandro Baronciani ad ottobre (no. 43) è uscito con una ragazza in una città vuota con addosso la mascherina.

Ci sono visioni comuni della città?

Qualcuno ci ha fatto notare che abbiamo tre “boschi verticali” e qualche piccione di troppo. Eppure, anche se il soggetto è lo stesso, lo sguardo è sempre diverso. Molti si sono dedicati anche alla Torre Velasca, Francesco Poroli la rappresentò nel secondo numero, una rivelazione soprattutto per chi non è di Milano. Il nostro interesse comunque è sempre stata una rappresentazione vera della città, e non un lavoro basato su una ricerca su Google. Alessandro Ripane, illustratore di Genova, ha

riprodotto per esempio la filovia 91 in fiamme per il caldo d'agosto (no. 31). Una cosa che conosci solo se l'hai vissuta. Ecco questo magari non è un elemento positivo, ma è pur sempre un elemento di cui non si può far finta di nulla.

Quest'anno invece come verrà gestito il progetto?

A ottobre abbiamo avviato una open call per selezionare nuovi illustratori, oltre ai nomi che abbiamo voluto confermare per essere certi di mantenere un alto livello. Alla chiamata abbiamo avuto una risposta notevole con più di 400 portolio. Il brief di partenza era concentrato sulla realizzazione di una Milano più onirica, trasversale, sognata. In più, a differenza del 2020, abbiamo voluto discutere della proposta come una normale commessa per realizzare la copertina di una rivista reale. A dicembre quindi avevamo già il calendario editoriale 2021 pronto, e le idee chiare su quando le 52 illustrazioni sarebbero dovute uscire. In questo modo abbiamo potuto distanziare soggetti, colori o illustratori visivamente simili. Dovendo giocare d'anticipo sull'intero anno però, abbiamo dovuto togliere di mezzo l'attualità.

Quante persone servono per realizzare un progetto come il vostro?

Almeno il doppio (ridono, ndr). C'è tanto lavoro gestionale e redazionale. Dobbiamo gestire gli illustratori, il processo di consegna dell'art work, un continuo lavoro di scouting per trovare futuri illustratori, contestualmente a un

lavoro di crescita del progetto. Recentemente abbiamo aperto anche lo shop per vendere i lavori degli illustratori e poterli ripagare. Tutto il progetto infatti nasce con lo scopo di promuovere loro e l'illustrazione italiana. Non è il business il nostro scopo. Anzi, fin dall'inizio la nostra idea era di realizzare anche una mostra itinerante e sempre aggiornata con le nuove copertine. Ora il progetto è in parte in standby a causa della pandemia, ma stiamo valutando location e sponsorship. Abbiamo ricevuto anche contatti da illustratori di Città del Messico e Dublino che ci hanno chiesto consigli per realizzare lo stesso prodotto nelle loro città.

Cosa sogna il The Milanese per Milano?

Sogniamo la Milano bellissima, molto vissuta e ben valorizzata del pre-pandemia. Con un gran senso civico e di orgoglio che purtroppo si è andato sfilacciando durante il lockdown, riportando una versione ridotta di quello a cui eravamo abituati. Milano è ciò che fa da contorno a una vita culturale molto partecipata, pur non avendo le bellezze che ha Roma, mentre la si vive si ha sempre la sensazione di essere parte di qualcosa. Negli ultimi anni poi Milano è stata molto ripensata e riprogettata a medio e lungo termine. Il cambiamento è nel suo Dna e proprio l'ultima copertina di Totto Renna (no. 57), rappresentata a pixel come un videogame dei primi anni '80, racconta una città in continua progettazione. Quindi non vediamo l'ora che tutti questi progetti continuino per permettere a Milano di crescere ancora.

QUINDI

22 GENNAIO 2020- N° 26 - A 7



Direttore responsabile
Daniele Manca

Editing **Leonardo Degli Antoni**
Valentina Vergani Gavoni
Salvatore Terracciano

In redazione: Roberto Balestracci, Leonardo Degli Antoni, Vittoria Frontini, Valentina Lara Gavoni, Federica Grieco, Elisabetta Murina, Francesco Puggioni, Nicolò Rubeis, Mariano Sisto, Matteo Sportelli, Giulia Taviani, Salvatore Terracciano, Federica Ulivieri, Carolina Zanoni



via Carlo Bo,6 - 20143 - Milano
02/891412771 master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n.477 del
20/09/2002

Master in Giornalismo

Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Docenti

Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Simone Bemporad (Comunicazione istituzionale)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Brasca (Fact-checking and fake news)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Nanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)

Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luvèra (Giornalismo Tv)
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)